



SINOSSI

Milano è una città che ama dimenticarsi di sé. Il suo passato - soprattutto se sporco, disordinato, volgare - va evitato, come un argomento scomodo di conversazione tra un Martini e l'altro. Senza oliva, ovviamente. Eppure il quartiere che oggi ospita Casa degli Artisti non è sempre stato vetrata e sampietrini. Brera, nome che deriva dalla braida longobarda, il "campo coltivato a prato", fino a non molto tempo fa era zona liminale. Se non erano campi, quelli intorno a Garibaldi, erano i Fiori Scuri della via in cui si prostituivano maggiorenni venute dalla campagna, in competizione con le minorenni di Via Fiori Chiari, dipinte dai pittori della Scapigliatura Milanese, prese e salvate dalla sifilide da Alessandrina Ravizza, l'aristocratica rivoluzionaria tra i reietti della società. Era anche l'Accademia di Belle Arti, certo, fermento e creazione, ma anche regole, censura, codici da rispettare. C'era chi, dentro questi dogmi, si sentiva stretto. È da questo bisogno di riconoscimento della propria libertà di espressione che nasce l'idea di un'alternativa alla rigidità accademica, una Famiglia Artistica, poi Casa degli Artisti: un luogo entro cui potersi ritrovare, un posto in cui tornare, venire accolti, ma anche cucinare insieme, tra pennelli e tele, per dare voce alle note stonate di un quartiere indomabile, che dalla fine dell'800 in poi si fa specchio delle macchie e delle luci di una Milano inarrestabile. Sotto la guida di Luca Scarlini e la supervisione di Luca de Marinis, Sara Calandra (studentessa dell'Accademia di Brera) e Victor Manzoni Fazzini (studente dell'Accademia di Brera, responsabile del sound design & editing) ed Eliana Rotella (drammaturga diplomata alla Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi) trovano nella residenza in Casa degli Artisti la possibilità di ricostruire un passato tutt'altro che scintillante, ma non per questo meno vivo, meno pulsante.

